

## Gelotologia

**Giovannantonio Forabosco**

*Centro Ricerca Umore CRU*  
E-mail: gforabo@gmail.com

### Letter to the Editors

Ricevuto il 25 Aprile 2022; accettato il 3 Agosto 2022

---

Un genere di comunicazione piuttosto praticato in passato anche da Riviste internazionali importanti, la “Letter to the Editor”, è oggi meno valorizzata. Presenta in effetti aspetti positivi e limiti. Tra i limiti vi è quello che tradizionalmente la decisione di pubblicarla o meno è presa dal Direttore senza passare attraverso la procedura di review in doppio cieco, occhiuta e spesso tormentata. Tra i vantaggi vi è quello che tradizionalmente la decisione di pubblicarla o meno è presa dal Direttore senza passare attraverso la procedura di review in doppio cieco, occhiuta e spesso tormentata. In più solitamente è breve, va al punto e si propone come innesco di un qualche dibattito.

Il caso probabilmente più famoso con conseguenze ambite da ogni autore di una “Letter to the Editor” è quello che inizia: “Experiments on rats show that if the organism is severely damaged by acute non-specific noxious agents such as exposure to cold, surgical injury, production of spinal shock (transsection of the cord), excessive muscular exercise, or intoxications with sublethal doses of diverse drugs (adrenaline, atropine, morphine, formaldehyde, etc.), a typical syndrome appears, the symptoms of which are independent of the nature of the damaging agent or the pharmacological type of the drug employed, and represent rather a response to damage as such” (Selye, 1936).

Questo è l'incipit della lettera al Direttore forse più celebre e fortunata che sia comparsa su una rivista scientifica, nel caso *Nature*. Da questo breve testo ha preso l'avvio una quantità enorme di studi, ricerche e dibattiti che vengono riassuntivamente raccolti sotto l'etichetta data dal termine “stress”. La parola non compare in questa lettera, compare invece l'espressione chiave “sindrome generale di adattamento” che resterà cruciale per gli addetti ai lavori.

Nella presente, viene rilanciata una questione che sembrava definita e invece appare riproporsi con una certa criticità. Quella della terminologia essenziale della “humor research”. Con la traduzione di *The Psychology of Humor* (Goldstein & McGhee, 1972) nell'edizione italiana venne scelto di lasciare la parola *humour* (piaceva di più la lezione British) che intendeva dirimere la vertenza tra chi sosteneva “comico” e chi preferiva “umorismo” come termini globali, onnicomprensivi. Negli anni successivi prese piede “umorismo”, più moderno e più direttamente connesso al termine “humor” adottato estesamente in ambito internazionale in convegni e pubblicazioni (International Society for Humor Studies – ISHS, che rappresenta la più importante società in tale ambito e che organizza convegni annuali, e l'International Journal of Humor Research, ad esempio).

Una parentesi, del tutto accettabile come tale, si è avuta quando Salvatore Attardo ha tradotto per il numero speciale della rivista *Kos* la denominazione “General Theory of Verbal Humor” con “La teoria generale del comico verbale” (Attardo, 2005). “Comico” ha non meno titolo di “umorismo” a

rappresentare sé stesso come genere specifico e come insieme (un lavoro da *sineddoche*). Effetto collaterale indesiderato, il rischio a volte di far confusione. Di maggiore criticità è stato l'introduzione di "comic" in ambito internazionale da parte della Scuola di Zurigo (facente capo a Willibald Ruch). La proposta di parlare di "comic styles" differenziati dagli "humor styles" introdotti da Rod Martin (Martin & al., 2003) è argomentata in modo anche convincente (per il merito si rimanda a Ruch & al., 2018). Ma di nuovo si profilano rischi di ambiguità, di poca chiarezza sui livelli di astrazione (quale termine è superordinato?) e conseguente possibile confusione con necessità di continue definizioni di lavoro.

Questa lettera mira a richiamare l'attenzione sulla questione con un accenno di possibile sistemazione. *Humor* (*umorismo*) resta il termine generale perché ampiamente validato dall'uso internazionale (in particolare con l'espressione "humor research"). *Comico* (*comic*) adottato come termine generale viene considerato contesto dipendente in maniera più vincolante e quindi il suo impiego richiede la specificazione del come e in che senso. Nel caso in cui si presenti un'esigenza di termine terzo, di livello categoriale più elevato e quindi comprensivo di entrambi, il denominatore più adatto appare essere legato alla radice greca *ghelot* e alle varianti derivate. *Ghelos* e *ghelon* rimandano sia al riso che a ciò che fa ridere e quindi si ha uno spettro di significati basilare ed esteso. A posteriori, si può osservare che anziché di "comic styles" nell'assunzione ampia di Ruch e collaboratori si poteva sperimentare *gelotic styles*.

William Fry Jr. fondò a San Francisco l'*Institute of Gelotology* e, come ricorda Milner (1972) in una nota, il termine venne suggerito da un'assistente di Fry, Edith Trager nel 1964. Ne ho avuto personale conferma dallo stesso Fry in un momento informale durante la Conference dell'ISHS di Bergen (1998). Del resto, si è già sviluppata un'ampia letteratura in materia di ghelotofobia e vari altri sono gli impieghi già posti in essere (come il questionario *Geloph*<15>). Da notare, soprattutto da parte della Scuola di Zurigo. Occorre dire che in ambito italiano si è affacciato un uso, se non improprio, comunque parziale del termine (e in questo senso, fuorviante). Per alcuni ghelotologia (solitamente mutuata come gelotologia dagli USA: gli americani hanno problemi non risolti con la "ghe", secondo una pratica che tende ad assimilare alla propria la fonetica di altre lingue) è stato inteso come legato più ad aspetti applicativi (come terapia della risata, effetti del ridere sulla persona e simili) anziché al suo significato primario di studio e ricerca sui fenomeni di riso, ridicolo, divertimento, ilarità, battute di spirito ecc.

In sintesi, facendo salva la scelta di usare liberamente "umorismo" e "comico" (e tutte le altre denominazioni come "ironia", "parodia", "grottesco", "farsa" ecc.) ogni qual volta risulti specificamente appropriato e non ambiguo nel contesto dato, "ghelotologia" (e termini derivati e connessi) appare, a giudizio dello scrivente, essere la cornice terminologica disciplinare di maggiore univocità e qualità definitoria. L'idea di dare ai greci quel che è dei greci recuperando il suono /ghe/ non credo, al di là della dichiarazione di principio, sia realisticamente destinata al successo. In tal caso, che *gelotologia* sia.

## Bibliografia

- Attardo, S. (2005). La teoria generale del comico verbale. *Kos*, 235, 50-53.
- Goldstein, J.H. & McGhee, P.E., Eds. (1972). *The Psychology of Humor: Theoretical Perspectives and Empirical Issues*. Academic Press.
- Martin, R., Puhlik-Doris, P., Larsen, G., Gray, J., & Weir, K. (2003). Individual differences in uses of humor and their relation to psychological well-being: Development of the Humor Styles Questionnaire. *Journal of Research in Personality*, 37, 48-75.
- Milner, G.B. (1972). Homo ridens. *Semiotica*. 5 (1), 1-30.
- Ruch, W., Heintz, S., Platt, T., Wagner, L. & Proyer, R.T. (2018). Broadening Humor: Comic Styles Differentially Tap into Temperament, Character, and Ability. *Front. Psychol.* 9:6. doi: 10.3389/fpsyg.2018.00006
- Selye, H. (1936). A Syndrome produced by Diverse Nocuous Agents. *Nature*, July 4, 32.

## Biografia

### Giovannantonio Forabosco

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU). Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui *Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo*, Muzzio (1994; Tarka, 2020).